

# Rafa, Flavia & C. esausti i forzati del tennis estremo

## Il caso

**L**e parole chiave del tennis? Non più soltanto slam, smash, davis, dritto, rovescio, servizio, let, spin, falco, break, ranking. Bisogna allargare il vocabolario alle urgenze, ai sentimenti dovremo affiancare i guai con le loro molteplici nature: parole chiave sono anche stress, overuse, tendiniti che quando diventano croniche si chiamano tendinosi, fatica mentale, polsi che scricchiolano perché quella correzione finale nel rovescio bimane per indirizzare il colpo può essere fatale. «Sono finiti i tempi della vecchia epicondilita, del leggendario gomito del tennista che ormai è una patologia "riservata" ai tennisti anziani, da circolo», esclama preoccupato Pier Francesco Parra, il "guru" che salva o allunga le carriere dei tennisti professionisti, logorati da un calendario sempre più

improponibile perché ormai troppo violento è il gioco, troppo concitata la rivalità ai vertici, esasperate certe soluzioni tecniche («come quando si pretende di scivolare sul cemento, lo possono fare Djokovic e Nadal, ma a che prezzo?»). Per non parlare delle superfici, che cambiano colore e consistenza, per non dire delle palle, sempre più simili a bombette gialle, per non discutere delle racchette, capaci di mantenere in vita scambi già persi, per non commentare la raggelante corsa all'accordatura più estrema. Fisici ancora giovani si rivelano fatalmente già stremati: «Di gran lunga è il tennis», prosegue Parra, «lo sport più traumatico e invalidante, parlo naturalmente dei livelli di eccellenza, più dell'atletica leggera, del calcio e dello sci. E i problemi sono in netta crescita, la stagione è massacrante, ne parlavo con Barazzutti, ma non è tanto il calendario in sé, che è sempre stato intenso, la vera differenza in questo momento la sta facendo l'approccio all'agonismo, che soprattutto fra gli uomini, è estremo, nessuno lascia niente per strada. Direi quasi

che il tennis dei primi cinquanta del mondo si stia uniformando allo stile di vita contemporaneo: è tutto velocissimo». La rapidità d'esecuzione è il mezzo ma anche il fine ultimo: «È il tennis di twitter».

La stagione 2013 è già iniziata con l'Atp di Doha e il Wta di Brisbane, con esposizioni televisive sempre più consistenti (i tornei maschili su Sky e Eurosport, da quest'anno quelli femminili su Supertennis). Accanto a chi sogna di migliorarsi c'è chi non riesce a guarire, da Rafael Nadal (che riapparirà se non vi saranno ulteriori ostacoli ad Acapulco) a Flavia Pennetta, alla tedesca Andrea Petkovic. «Neppure i più dotati fisicamente riescono a tenere certi ritmi. Sono esposti a micro e macrotraumi. Quelli da sovraccarico e quelli da movimenti errati. Le lesioni più frequenti? Direi il mal di spalla». Ovvio il motivo: si cerca di sparare servizi a 300 km/h. «La patologia investe il tendine sovrappinoso, perché soprattutto gli uomini, ma anche la Sharapova (che alla spalla si è operata, ndr), hanno una potenza spesso devastante. Fra le don-

ne è più a rischio il polso (vedi Pennetta ma anche Del Potro, ndr). A seguire ginocchia (vedi Nadal, ndr) e a seconda delle superfici l'anca (per cui si ritirò Kuerten, ndr)». Capita così che un anno di tornei, con migliaia di chilometri da percorrere e decine di stanze d'albergo, non tutte comode, in cui soggiornare, più che come un'esaltante avventura venga visualizzato come un incubo (da cui quel senso di liberazione ostentato da Roddick e Clijsters al momento del ritiro). Nulla è deciso perché molto, se non tutto, dipende dalle condizioni fisiche e mentali. Sarà durissima per Sara Errani difendere la posizione n.6 nel ranking. Federer è già corso ai ripari tagliando persino Miami dal suo calendario. Lo stesso, anche se storcendo il naso, anche se più giovani di Re Roger, dovranno fare gli altri: «Meglio lasciare qualche punto che accorciarsi la carriera», avverte Parra. Un consiglio da amico.

(e.si.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### NADAL E PENNETTA

Lo spagnolo è ancora infortunato al ginocchio. La brindisina si è operata al polso a fine 2012

**Ritmi insostenibili, velocità e agonismo esasperati: "Ormai è lo sport più traumatico"**

